

SUPSI

LAVORO DI DIPLOMA DI

ARIANNA MARIA SOLE CORONA

MASTER OF ARTS IN INSEGNAMENTO NELLA SCUOLA MEDIA

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

**PATRIMONIO CULTURALE
E DIDATTICA DELLA STORIA**

REGIONE: MALCANTONE

RELATORE

ALESSANDRO FRIGERI

SUPSI

Abstract

Arianna Maria Sole Corona

Master of Arts in Insegnamento nella scuola media

Patrimonio culturale e didattica della Storia – Regione: Malcantone

Alessandro Frigeri

Il presente lavoro di diploma si prefigge di indagare l'utilizzo del patrimonio culturale della regione del Malcantone nella didattica della Storia, con le finalità principali di sondare il ricorso quotidiano a un'educazione al patrimonio culturale e di verificare l'utilità della creazione di una banca dati accessibile online grazie a cui raccogliere e condividere materiali didattici dedicati al patrimonio culturale.

Una prima parte dell'elaborato individua e mette in luce le potenzialità didattiche, pedagogiche e metodologiche del ricorso all'educazione al patrimonio culturale ed espone inoltre la metodologia adottata.

Una seconda parte descrive e analizza la raccolta dei dati, compiuta in due fasi: una prima fase di ricerca attiva sul territorio grazie a cui sono stati individuati gli elementi del patrimonio culturale malcantonese con effettivo interesse didattico; una seconda fase in cui sono stati contattati i docenti delle sedi scolastiche del comprensorio scelto al fine di verificare il grado e le modalità di utilizzo degli elementi rilevati.

Grazie al presente lavoro di diploma è stato possibile rilevare le principali esigenze dei docenti in relazione all'uso didattico del patrimonio culturale e mettere in evidenza l'utilità della creazione di una banca dati accessibile online dedicata alla raccolta e condivisione di materiali didattici relativi al patrimonio culturale.

Sommario

Introduzione	1
1. Quadro teorico.....	2
1.1. Patrimonio culturale: evoluzione di un concetto.....	2
1.2. Educazione al patrimonio culturale: finalità, destinatari, affinità.....	5
1.3. L'educazione al patrimonio nel contesto di apprendimento scolastico e in relazione alla didattica della Storia: i vantaggi di un'educazione al patrimonio culturale locale	7
1.4. Esposizione del progetto svolto e delle relative domande di ricerca	12
2. Quadro metodologico.....	14
2.1. Delimitazione del territorio d'indagine.....	14
2.2. Prima fase di ricerca: selezione e catalogazione delle risorse del patrimonio culturale presenti sul territorio	15
2.3. Seconda fase di ricerca: verifica del grado e delle modalità di sfruttamento del patrimonio culturale da parte dei docenti operativi sulla regione	16
3. Analisi dei risultati	18
3.1. Disponibilità del patrimonio culturale sul territorio d'indagine considerato	18
3.2. Disponibilità delle risorse didattiche di accompagnamento agli elementi del patrimonio culturale rilevati.....	22
3.3. Frequenza e modalità di utilizzo del patrimonio culturale disponibile da parte dei docenti operativi nella regione	24
4. Riflessioni conclusive	29
4.1. Relazione tra i beni del patrimonio culturale locale maggiormente utilizzati e disponibilità di risorse didattiche a essi dedicate	29
4.2. Interesse e vantaggi per la creazione di una banca dati online incentrata sulle risorse didattiche.....	31
Conclusione.....	33

Bibliografia e sitografia	34
Allegato: Questionario	38

Introduzione

Il presente lavoro di diploma si occupa di indagare la disponibilità del patrimonio culturale nella regione del Malcantone e il suo utilizzo nelle sedi scolastiche presenti sul territorio, in relazione soprattutto alla didattica della Storia nella scuola media.

La necessità di occuparsi del tema nasce in seno a un progetto più ampio – che coinvolge al momento altre tre colleghe e i relativi lavori di diploma e mira a essere ripresentato nello stesso contesto nei prossimi anni – promosso da Alessandro Frigeri attraverso il *poster* “Patrimonio culturale e didattica della storia”. Questo progetto ha come obiettivo finale la creazione di una banca dati accessibile online e in continuo aggiornamento, incentrata sulla condivisione di risorse didattiche relative a elementi patrimoniali del Canton Ticino, in grado nelle intenzioni dei promotori di agevolare e incentivare l’utilizzo del patrimonio culturale nell’attività didattica quotidiana.

La ricerca svolta presenta dapprima una ricognizione della letteratura scientifica a disposizione sull’argomento (*Quadro teorico*), grazie a cui sono proposte la definizione di patrimonio culturale, illustrandone inoltre l’evoluzione concettuale degli ultimi decenni, e le finalità, i destinatari e le caratteristiche pedagogiche dell’educazione al patrimonio.

All’interno di questa prima parte teorica uno sguardo di riguardo è dedicato all’utilizzo del patrimonio culturale locale nella didattica della Storia, per cui sono mostrati soprattutto i vantaggi didattico-pedagogici.

Una breve parte dell’elaborato è in seguito dedicata alla descrizione della metodologia di ricerca utilizzata (*Quadro metodologico*), in cui sono esplicitati e giustificati i criteri di raccolta e analisi dei dati nei due campi d’azione considerati: il territorio, su cui sono stati catalogati gli elementi del patrimonio culturale locale con possibile utilizzo nella didattica della Storia nella scuola media e le relative risorse didattiche disponibili; le sedi scolastiche e il corpo docenti operativo nella regione, attraverso le cui pratiche si è cercato di sondare l’effettivo ricorso al patrimonio culturale locale nell’attività didattica quotidiana e la frequenza e le modalità con cui esso si realizza concretamente.

Un terzo capitolo (*Analisi dei dati*) espone i risultati emersi dalla raccolta dei dati nei due campi di indagine toccati, mettendo in evidenza affinità e discrepanze rispetto alle ipotesi di ricerca.

In chiusura, una quarta e ultima parte del lavoro di ricerca (*Riflessioni conclusive*) è dedicata a proporre alcune riflessioni personali, desunte dall’analisi dei dati raccolti, che oltre a offrire un commento ragionato degli esiti della ricerca intendono evidenziare alcune relazioni ritenute fondamentali – primariamente tra uso del patrimonio culturale locale e disponibilità di risorse didattiche – e proporre alcuni possibili indirizzi di riflessione e di azione per il futuro.

1. Quadro teorico

Nel presente capitolo vengono presentati i fondamenti teorici dell'interesse per l'utilizzo del patrimonio culturale locale nell'attività didattica.

Nel primo paragrafo è proposta una definizione di patrimonio culturale desunta dalla letteratura scientifica al momento prodotta sull'argomento, accompagnata da una descrizione dell'evoluzione del concetto di patrimonio nel corso dell'ultimo quarantennio.

Secondo e terzo paragrafo sono invece dedicati a mostrare l'interesse per un uso del patrimonio culturale all'interno dell'attività scolastica, esponendo le caratteristiche, i vantaggi e le affinità dell'educazione al patrimonio culturale con altre pedagogie riconosciute e di primario interesse al momento in Svizzera e in Ticino, oltre che su scala europea per le più importanti istituzioni sovranazionali come l'UNESCO e il Consiglio d'Europa. Per gettare uno sguardo più concreto all'educazione al patrimonio sono inoltre citati alcuni progetti europei già realizzati negli ultimi decenni ed è inoltre introdotto il concetto di patrimonio culturale locale – del cui utilizzo si espongono i vantaggi didattico-pedagogici – ritenuto più accessibile per progetti più circoscritti.

Un quarto paragrafo mette infine in evidenza, alla luce dei fondamenti teorici presentati, l'interesse e gli obiettivi del presente lavoro di diploma, esposti attraverso opportune domande di ricerca.

1.1. Patrimonio culturale: un concetto in continua evoluzione

Definire in modo univoco e completo il patrimonio culturale è un'operazione complessa, data soprattutto la lunga evoluzione che ha riguardato il concetto negli ultimi decenni.

L'idea dell'esistenza di un "patrimonio" delle comunità culturali e in generale della collettività umana ha radici antiche – l'etimologia del termine è latina e ricorda il "valore" e il "possesso" (BORTOLOTTI, CALIDONI, MASCHERONI & MATTOZZI, 2008, p. 19) – e per lungo tempo ha riguardato una lista di beni materiali mobili o immobili riconosciuti di particolar pregio storico-artistico e per questo motivo sottoposti a norme di tutela, conservazione e talvolta restaurazione.

Da questa primaria idea di patrimonio culturale, il concetto appare ora molto più complesso. Nelle parole di Bortolotti et al. (2008, p. 19):

L'odierno concetto di patrimonio culturale è l'esito di una secolare evoluzione, iniziata con l'idea di una lista di beni materiali, prevalentemente storico-artistici, considerati di valore eccezionale, e giunta a quella di un insieme significativo di testimonianze materiali e immateriali, espressione di una cultura nelle sue diverse manifestazioni.

Proprio per le sue caratteristiche intrinseche, che rendono il patrimonio *espressione di una cultura nelle sue diverse manifestazioni*, esso viene continuamente “ricostruito, riconcettualizzato e reinterpretato dalle comunità che lo vivono, anche attraverso politiche culturali e sociali” (*ibidem*).

Grazie alle definizioni proposte dalla letteratura scientifica è possibile notare come il concetto di patrimonio abbia subito una duplice evoluzione: da un lato si è giunti a un ampliamento considerevole degli elementi che del suo insieme possono legittimamente far parte; dall'altro si è posto sempre maggiore accento sul senso culturale e soprattutto identitario che esso ha per le comunità che ne sono produttrici o che, avendolo ereditato dalle generazioni precedenti, dividono con esso lo spazio di vita e per questo motivo lo integrano – consapevolmente o meno – nel proprio *habitus* culturale e sociale.

Considerata la complessità della definizione di patrimonio culturale è bene spendere qualche parola su entrambe queste direzioni evolutive.

L'origine dell'ampliamento della nozione del patrimonio culturale è rintracciabile in un documento prodotto dall'UNESCO al principio degli anni '70, dove al concetto di patrimonio culturale mobile (oggetti museali) e immobile – tra cui sono annoverati in particolare monumenti (artistici, architettonici, archeologici), agglomerati e siti urbani e paesaggistici di fondamentale valore storico, artistico, scientifico, etnologico e antropologico (UNESCO, 1972, art. 1) – viene aggiunto quello di patrimonio naturale, comprendente siti e aree naturali, formazioni geologiche e fisiografiche, habitat animali e vegetali (*idem*, art. 2).

L'aggiunta del patrimonio naturale e paesaggistico corrisponde in sostanza alla comprensione del territorio vissuto nel grande concetto di cultura, fondamentale quanto se non più dei singoli beni culturali tradizionalmente considerati, “poiché attraverso il paesaggio, espressione della storia di una comunità, avviene la trasmissione da una generazione all'altra di valore di memoria, identità e uso insito nel rapporto dell'uomo con la natura” (BORTOLOTTI et al., 2008, p. 19).

La nozione di patrimonio culturale ha inoltre trovato ulteriore spazio di ampliamento con la *Raccomandazione R (98) 5 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri in tema di educazione al patrimonio* del Consiglio d'Europa risalente al 1998, che ha aggiunto la nozione di patrimonio immateriale, qualche anno dopo così definita dall'UNESCO (2003, art. 2, citato in BORTOLOTTI et al., 2008, p. 21):

Il patrimonio culturale immateriale include le pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, abilità – come gli strumenti, oggetti, artefatti e spazi culturali a esse associati –

che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come parte del proprio patrimonio culturale¹.

Attraverso le tappe elencate si giunge dunque all'attuale definizione di patrimonio culturale:

Oggi il concetto di patrimonio si riferisce ad un insieme significativo di tracce materiali e immateriali, che divengono testimonianze culturali di una collettività in un momento determinato. Il patrimonio è costituito da beni materiali, luoghi, ambienti ed elementi immateriali (linguaggi, musiche, religiosità, folclore, abilità manuali, ...) nonché dalla loro concettualizzazione e interpretazione come singoli beni e come insieme (BORTOLOTTI et al., 2008, p. 19).

Attraverso queste tappe fondamentali il concetto di patrimonio culturale ha preso forma, giungendo a includere potenzialmente qualsiasi traccia umana culturale, naturale e immateriale.

Una definizione tanto vasta pone però un problema fondamentale: come distinguere ciò che è patrimonio culturale da ciò che non lo è? Cosa lo determina in quanto tale?

La risposta al quesito in realtà già si trova nelle definizioni riportate: a rendere il patrimonio culturale tale non è semplicemente il grande insieme dei beni – materiali o immateriali – presenti sul territorio, ma anche e anzi soprattutto l'*interpretazione* che ogni collettività culturale fornisce di essi, in continua evoluzione a causa dei molteplici cambiamenti a cui ogni comunità può continuamente essere sottoposta e del trascorrere del tempo, che pure può concorrere in maniera determinante a cambiare la percezione e la concettualizzazione di un tessuto territoriale e dei beni culturali in esso presenti.

Essenziale è dunque il *significato* che le determinate comunità culturali associano al territorio umanizzato in cui vivono. Infatti "l'umanità intera non vive solo nello spazio, ma esprime anche la profonda esigenza di riorganizzarlo, impegnandosi nei processi di collocazione e di simbolizzazione spaziale, vale a dire nella costante trasformazione delle sensazioni e delle esperienze in simboli culturali, necessari per dare un senso condiviso alla realtà circostante" (ARCOMANO, 2010, p. 2) e contribuisce a creare l'identità del singolo e della comunità.

Da ciò si possono desumere in conclusione le caratteristiche del patrimonio culturale, che Bortolotti et al. (2008, p. 19) riconoscono come:

¹ Traduzione personale dall'inglese.

- *diffuso*, perché i suoi componenti sono parti integranti degli spazi esistenziali
- *in divenire e relativo*, perché continuamente ricomposto e ripensato nel tempo e al variare dei punti di vista culturali
- *polivalente*, perché i componenti del patrimonio sono portatori di significati e valori plurimi, una dimensione declinabile *per me, per noi, per gli altri*
- *interdisciplinare e complesso*, perché oggetto di studio e risorsa formativa per molteplici discipline, che congiuntamente possono avviare un approccio conoscitivo ed educativo corretto ed efficace
- *identitario e storico* in prospettiva diacronica, perché connesso alla percezione di sé che hanno le collettività umane, riferita all'ambiente e alle contingenze, in specifici momenti della loro storia²

1.2. Educazione al patrimonio culturale: finalità, destinatari, affinità

Il fatto che il patrimonio culturale sia strettamente relazionato con lo sviluppo dell'identità dei singoli individui e delle comunità culturali pone la necessità di approcciarvisi in maniera complessa e consapevole.

Negli ultimi decenni, a fronte dell'evoluzione concettuale di patrimonio culturale, è emersa sempre di più l'esigenza di andare oltre i vecchi approcci di tutela e conservazione dei beni patrimoniali – che pure restano un indirizzo non secondario – e di ripensare la valorizzazione di esso in ottica educativa.

La problematica che ha spinto verso l'esigenza di pensare un'educazione al patrimonio è bene espressa da Bortolotti et al. (2008, p. 46):

Il patrimonio è diffuso nell'ambiente di vita di bambini e bambine, adolescenti, adulti ed è perciò percepito e messo in relazione con luoghi frequentati e con esperienze esistenziali, ma abitualmente senza consapevolezza.

Il patrimonio culturale ha dunque una valenza identitaria, che non necessariamente è però conosciuta o riconosciuta dai soggetti. Una maggiore consapevolezza è invece al contrario necessaria in quanto

² Il corsivo è del testo originale.

è un diritto fondamentale di ciascuno identificare la cultura/le culture e i beni ai quali connettere il senso di appartenenza, in corrispondenza delle radici parentali, linguistiche, territoriali, religiose... che considera proprie in quanto costitutive della persona [...] (BORTOLOTTI et al., 2008, p. 47).

L'educazione al patrimonio si pone quindi "come risorsa, come oggetto di studio, come punto di riferimento temporale e spaziale per la comprensione delle collettività umane e dei loro contesti culturali e ambientali" (*idem*, p. 24), necessità concorrente alla realizzazione di un diritto, che è quello dell'identificazione e dello sviluppo di un senso di appartenenza culturale.

In questo modo un'educazione che miri e che consideri come proprio fulcro il patrimonio culturale si pone in particolare le finalità di:

- porre il soggetto in relazione attiva con il patrimonio culturale, in quanto solo in questo modo il patrimonio può essere consapevolmente riconosciuto e d'altra parte il soggetto può sviluppare un congruente e adeguato sviluppo personale, culturale e sociale (*idem*, p. 27);
- favorire la comprensione della propria e delle altrui culture, sviluppando conoscenze, competenze e atteggiamenti da manifestarsi lungo tutto l'arco della vita degli individui (*idem*, p. 25);
- agevolare il dialogo tra culture favorendo l'inclusione sociale, offrendo eguali opportunità di accesso alla cultura e scongiurando al contrario le chiusure identitarie, spesso basate su una scarsa conoscenza e consapevolezza delle intrinseche commistioni culturali del proprio patrimonio di riferimento (*ibidem*).

Per queste motivazioni Tim Copeland (2006, citato in BORTOLOTTI et al., 2008, p. 11) sostiene che "la pedagogia del patrimonio non è una disciplina ma un tipo di educazione simile all'educazione dei diritti umani".

L'educazione al patrimonio culturale, per tutte le motivazioni e le caratteristiche espresse, può dunque essere considerata non soltanto alleata ma effettiva risorsa per un tipo di educazione generale *permanente* (ARCOMANO, 2010), il cui "processo educativo non può concludersi al termine del ciclo d'istruzione, ma deve proseguire in contesti diversi – professionali, turistici, associativi... - al fine di favorire e sostenere l'assunzione di una sempre maggiore consapevolezza del rapporto individuo-cittadino-patrimonio" (BORTOLOTTI et al., 2008, p. 25), *interculturale* (ARCOMANO, 2010), "in quanto i suoi elementi sono diffusi sul pianeta e testimoniano [...] i secolari processi di conflitto, interscambio e osmosi tra le culture sul piano temporale sincronico e diacronico"

(BORTOLOTTI et al., 2008, p. 25) e infine *socialmente inclusiva*, in quanto tende a “contrastare e ridurre l’esclusione sociale, riferita non solo all’ambito culturale, ma più in generale all’intero sistema politico, economico e sociale” (*ibidem*).

Per queste sue caratteristiche pare inoltre importante rilevare che l’educazione al patrimonio ha grandi affinità non soltanto con le già citate educazione ai diritti umani, sempre più di rilievo nelle discussioni internazionali sulle pratiche didattico-pedagogiche europee (COPELAND, 2006, in BORTOLOTTI et al, 2008), ed educazione interculturale, “attenta ai bisogni di apprendimento di tutti i cittadini, anche e soprattutto quelli emergenti dal pluralismo culturale caratteristico della nostra società” (ARCOMANO, 2010, p. 9), ma anche con l’educazione alla cittadinanza democratica e alla cittadinanza attiva, interessata a rendere i singoli individui soggetti rispettosi delle diversità culturale (e delle loro tracce sul territorio) oltre che attivi e consapevoli nel tessuto urbano e civico in cui sono quotidianamente coinvolti (RAGNI, 2006).

A tal modo i due binari dell’educazione al patrimonio – l’uno di matrice più tradizionale relativo alla conservazione e tutela dei beni culturali e l’altro di interesse sempre più emergente relativo alla costruzione e comprensione delle diverse e molteplici istanze culturali – si incontrano, in quanto concorrere a sviluppare negli individui una sensibilità consapevole nei confronti del patrimonio culturale significa altresì promuovere la sua cura e valorizzazione quotidiana (GONZÁLEZ MONFORT & PAGÈS I BLANCH, 2005).

1.3. L’educazione al patrimonio nel contesto di apprendimento scolastico e in relazione alla didattica della Storia: i vantaggi di un’educazione al patrimonio culturale locale

Nel paragrafo precedente è stato messo in luce come l’educazione al patrimonio culturale non possa essere affrontata soltanto nel contesto scolastico, ma necessiti di un “apprendimento ricorrente e permanente (*lifelong learning*)” (BORTOLOTTI et al., 2008, p. 69) in grado di favorire lo sviluppo di una *forma mentis* vicina al patrimonio culturale che possa crescere ed essere stimolata per tutto l’arco della vita.

Nonostante ciò si può riconoscere alla scuola un ruolo estremamente importante per lo sviluppo primario di conoscenze, competenze e atteggiamenti confacenti all’educazione al patrimonio culturale, come già riconosciuto nella *Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale* promossa dall’UNESCO attraverso un invito esplicito:

Gli Stati partecipi [...] si sforzino con tutti i mezzi appropriati, *segnatamente con programmi di educazione e informazione*, di consolidare il rispetto e l’attaccamento dei loro

popoli al patrimonio culturale e naturale³ (UNESCO, 1972, artt. 27 e 28, Comma VI, citato in ARCOMANO, 2010).

A livello europeo è bene evidenziare che questo invito è stato colto e sviluppato in particolare attraverso due programmi: il progetto HEREDUC – *Heritage education* (DE TROYER, 2005), che ha prodotto un manuale pratico per gli insegnanti con il dichiarato obiettivo di “sviluppare risorse dotate di nuovi strumenti ed esempi concreti di buone pratiche, destinate a insegnanti delle scuole elementari e superiori che vogliono inserire il patrimonio, come disciplina pienamente sviluppata, nelle loro attività pratiche in classe” (*idem*, Introduzione, p. 7) e in seguito il più recente progetto ACQUEDUCT - *Acquiring Key Competences through Heritage Education* (VAN LAKERVELD & GUSSEN, 2011), più vicino a una didattica per competenze – attuale chiave di svolta in Svizzera per l’approccio didattico-pedagogico che ha guidato il concordato HarmoS, concretizzato con l’implementazione del nuovo *Piano di studio della scuola dell’obbligo ticinese* (DIPARTIMENTO DELL’EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT [DECS], 2015), a cui si accennerà ulteriormente tra poco – volta a “migliorare nelle scuole l’acquisizione di competenze per l’apprendimento permanente attraverso l’educazione al patrimonio culturale” (VAN LAKERVELD & GUSSEN, 2011, p. 9).

In generale, congruentemente con le istanze internazionali, una didattica del patrimonio culturale inserita nel contesto scolastico si prefigge per gli allievi:

l’obiettivo di giungere progressivamente alla conquista dell’autonomia personale, della scoperta dell’alterità, della presa di coscienza dell’identità e, a partire da ciò, sviluppare il rispetto, la cooperazione, l’implicazione responsabile e il coinvolgimento democratico nella cittadinanza⁴ (GONZÁLEZ MONFORT & PAGÈS I BLANCH, 2005, p. 8)

Le sue finalità educative possono di conseguenza essere rintracciate nella volontà

di incoraggiare la partecipazione, l’implicazione e il coinvolgimento attraverso la costruzione di una coscienza storica che permetta agli allievi di rendersi conto del loro ruolo nella costruzione di un futuro migliore⁵ (*ibidem*).

³ Il corsivo è mio.

⁴ Traduzione personale dal francese.

⁵ Traduzione personale dal francese.

Questi obiettivi, all'apparenza estremamente ambiziosi, sono perfettamente in linea con le politiche scolastiche perseguite a livello cantonale ticinese e svizzero nel passato e nel presente.

In particolare a ciò accennava già il vecchio *Piano di formazione della scuola media* per il Canton Ticino riconoscendo, insieme alla società tutta, alla scuola “il compito di dotare il giovane delle risorse necessarie per un inserimento attivo e responsabile nella comunità” (DECS, 2004, p. 7), raggiungibile attraverso lo sviluppo sincronico e paritario di una formazione culturale, una formazione umana e una formazione sociale (*idem*, p. 10). Il patrimonio culturale è presentato come soggetto della prima formazione, che prevede esplicitamente “l'accesso al patrimonio culturale e a un sapere attivo, aperto e interrogativo” (*ibidem*), mentre può essere indubbia risorsa della formazione umana, incentrata sull' “avvio alla riflessione sulla realtà e [...] alla costruzione di un'identità personale positiva” (*ibidem*) e alla formazione sociale, “per un inserimento consapevole in una società aperta, complessa e partecipativa” (*ibidem*).

Questa presa a carico di responsabilità culturali, umane e sociali, che ben si sposano con le finalità della didattica del patrimonio, sono ribadite anche nel *Piano di studio della scuola dell'obbligo* (DECS, 2015) appena implementato, in cui nonostante non si citi esplicitamente l'auspicio a ricorrere all'educazione al patrimonio culturale come risorsa per lo sviluppo di una cittadinanza attiva e democratica, si dichiara che “la Scuola pubblica si assume una missione formativa a livello globale e generale, che integra compiti di educazione e di istruzione allo scopo di permettere a ogni allievo di apprendere e di imparare ad imparare durante tutta la vita” (*idem* p. 16), da perseguirsi attraverso una linea d'azione che “prende in considerazione e rende accessibile la conoscenza dei fondamenti culturali, storici e sociali, ivi comprese le diverse culture religiose, al fine di permettere all'allievo di comprendere la propria origine e quella degli altri, di cogliere e di apprezzare il significato delle tradizioni ed il senso dei tanti e differenti valori presenti nella società in cui vive” (*idem*, p. 18).

Al fine del raggiungimento di questi obiettivi, la pedagogia del patrimonio agisce inoltre attraverso metodologie didattico-pedagogiche molto vicine alle pedagogie “postmoderne”, che pongono al proprio centro un apprendimento attivo, esperienziale e cooperativo, costruito nel contesto sociale di scambio con l'ambiente, con gli adulti e con i pari, oltre che con gli oggetti di studio (tra cui gli stessi beni patrimoniali) di volta in volta sottoposti al processo di insegnamento-apprendimento (POURTOIS & DESMET, 2006).

Appare chiaro di conseguenza che l'orizzonte dell'educazione al patrimonio culturale, in grado di porsi come oggetto e come risorsa per il perseguimento delle finalità educative esposte, tocca la dimensione scolastica tutta e non può essere ascritta a una sola materia.

Ciò è tanto più valido in quanto:

molte discipline si occupano dei beni che costituiscono il patrimonio culturale: le scienze della Terra, le discipline storiche, storico-artistiche e storico-musicali, la semiotica, l'etnologia, l'antropologia, la museologia, l'archivistica e la biblioteconomia, la geografia, il diritto, l'economia, la fisica e la chimica, l'informatica... (BORTOLOTTI et al., 2008, p. 127).

Il patrimonio culturale, per la validità generale delle finalità che persegue attraverso una sua didattica e per la vastità degli elementi che include, può dunque essere legittimo oggetto di studio di molteplici discipline. Bortolotti et al. giunge addirittura a una prospettiva molto più globale e sostiene che “anche se non si occupano di beni culturali e paesaggistici, [...] ogni disciplina può fare la sua parte nei curricoli di educazione al patrimonio e la loro cooperazione moltiplica gli effetti formativi di ciascuna” (*ibidem*), confermata da Guerra (2011, p. 21) quando afferma che “quasi tutte le discipline hanno a che fare con l'educazione al patrimonio e, in particolare, è necessario che di questo assumano immediatamente consapevolezza i docenti di area tecnico-scientifica”.

L'ottica più efficace con cui approcciarsi alla didattica del patrimonio culturale sembra di conseguenza essere quella pluri- e interdisciplinare.

Mantenendo ben saldo questo punto di partenza, è in ogni caso possibile affermare che la didattica della Storia appare particolarmente implicata con e nell'educazione al patrimonio, verosimilmente da tempo anteriore rispetto al rinnovato interesse per la pedagogia del patrimonio.

Questa evidenza può essere desunta dall'osservazione di González Monfort e Pagès I Blanch (2005), che sottolineano come in riferimento ai beni patrimoniali “dal punto di vista della Storia si parla di fonti storiche”, essendo una fonte “la realtà che può portare una testimonianza, una traccia o una vestigia⁶” (*idem*, p. 4).

La Storia, trovandosi nella situazione di utilizzare il patrimonio culturale come fonte, concorre dunque in maniera determinante ad aiutare gli allievi a sviluppare una metodologia per l'analisi delle tracce del patrimonio, e in particolare “permette l'apprendimento di regole [anche: competenze] che aiutano gli allievi a interrogarsi e rapportarsi al contesto che li circonda, al fine di desumerne le conclusioni a partire dalle quali costruire una conoscenza storica e sociale⁷” (*idem*, p. 7).

⁶ Traduzione personale dal francese.

⁷ Traduzione personale dal francese.

Nei termini, nelle modalità e negli esempi in cui l'educazione al patrimonio culturale è stata esposta finora, essa può apparire come un approccio didattico ambizioso e complicato, che richiede risorse economiche, temporali, di mobilità e di coordinamento notevoli, tali da portare a una sua pratica e applicazione saltuaria e discontinua, spesso se non sempre da compiere al di fuori dell'aula. Il rischio, sottolinea Guerra (2011, p. 24), è quello di riprodurre generalmente "esperienze formative per lo più costruite come visite sporadiche e frettolose a monumenti/prodotti culturalmente attrezzati e socialmente riconosciuti come luoghi di conservazione formale del patrimonio", coincidente soprattutto con "l'escursione didattica, con la gita scolastica, con la frequentazione occasionale ad ambienti in cui guide/animatori specializzati sostituiscono l'insegnante di fronte ad allievi distratti, impreparati, attenti solo agli aspetti "ricreativi" dell'uscita".

Seppure anche queste esperienze possano avere valore formativo – e non debbano di conseguenza necessariamente essere escluse dall'educazione al patrimonio –, affinché le esperienze educative al cui centro è posto il patrimonio culturale abbiano significative conseguenze nello sviluppo di conoscenze, competenze e atteggiamenti, è necessario però che esse siano ricorrenti e sistematiche, collocate – fuori e dentro l'aula – in un contesto programmatico strutturato e chiaro e infine stimolanti per la messa in atto della ricerca e della creatività (GUERRA, 2011, p. 24).

Un uso se non quotidiano perlomeno continuativo del patrimonio culturale può essere agevolato rivolgendosi alla storia e al patrimonio culturale locale. A questo proposito, riferendosi in particolare alla didattica della Storia, González Monfort e Pagès I Blach (2005, p. 7) suggeriscono appunto che

si può anche utilizzare la storia [e il patrimonio] locale come punto di partenza. È una storia che circonda l'allievo e che permette di comprendere che il presente è il risultato di decisioni che le persone hanno preso in momenti determinati. [...] Il vantaggio di questo concetto nel processo di insegnamento-apprendimento della storia, è che permette di sorpassare il concetto di storia locale come puramente illustrativa, per diventare un punto di partenza possibile per la costruzione del pensiero sociale e storico. La storia locale, localizzata, permette di dare concretezza, di osservare i luoghi dove si sono svolti i fatti storici. Consideriamo dunque che essa può diventare una passerella tra la storia scolastica e la memoria collettiva⁸.

⁸ Traduzione personale dal francese.

La storia locale ha dunque il vantaggio di essere una realtà di più facile accesso e allo stesso tempo di proporre un contesto e degli elementi – materiali o immateriali – già conosciuti e in qualche modo vissuti dagli allievi.

I benefici dello studio della storia locale – e del ricorso al relativo patrimonio – sono chiaramente messi in luce dal *Manifesto del convegno “La storia locale tra ricerca e didattica”*(1999), che sottolinea come esso “può dare un contributo originale alla formazione della cultura storica dei giovani e allo sviluppo della loro personalità affettiva e civica”. Nello specifico, lo studio della storia locale può favorevolmente concorrere allo sviluppo delle adeguate competenze nelle tre dimensioni conoscitiva, formativa e metodologica (*ibidem*), grazie a cui il patrimonio culturale può essere consapevolmente riconosciuto di valore simbolico-identitario e portare al raggiungimento di tutti gli obiettivi e le finalità finora espresse.

1.4. Esposizione del progetto svolto e delle relative domande di ricerca

Il lavoro di diploma presentato in questa sede, partendo dai riferimenti teorici esposti in precedenza, intende indagare la disponibilità e l'utilizzo didattico del patrimonio culturale locale nella regione del Malcantone.

Esso fa parte di un più vasto progetto promosso da Alessandro Frigeri, che include inoltre i lavori di diploma delle tre colleghe Francesca Mariani-Arcobello, Sara Degli Esposti e Carole Schübiger⁹ e si pone l'obiettivo di gettare le basi per la creazione di una banca dati accessibile ai docenti (e non solo) di tutti i gradi scolastici, in grado di catalogare i beni del patrimonio culturale ticinese con particolare interesse per la fruizione scolastica e le relative risorse didattiche, con il fine ultimo di agevolare e incentivare il ricorso al patrimonio culturale in ottica educativa.

Il presente lavoro, al pari delle altre tre documentazioni citate, contribuisce al progetto principale in due modi.

In primo luogo esso svolge una funzione propedeutica alla creazione della banca dati, contribuendo a indagare le esigenze dei docenti relative a tale strumento di condivisione e concorrendo a definire i criteri di raccolta e inserimento dei dati.

In secondo luogo realizza attivamente parte dell'indagine sul territorio – nel caso presente nella regione del Malcantone – fornendo una prima catalogazione degli elementi del patrimonio culturale e delle risorse disponibili su di esso.

⁹ Tra i quattro lavori di diploma appartenenti al progetto è possibile rintracciare una congruenza di obiettivi, domande di ricerca, letteratura scientifica consultata e parte della metodologia utilizzata, mentre autonomo e personale è stato il lavoro sul campo – dedicato a quattro zone del Ticino differenti: Mendrisiotto, Massagno, alta valle del Cassarate e nel caso presente Malcantone – e le considerazioni da esso desunte.

Tenendo presente le finalità e le esigenze progettuali esposte, le domande di ricerca che intendono guidare il lavoro di ricerca sono:

- Qual è il patrimonio culturale presente sul territorio del Malcantone con particolare interesse didattico?
- Quanto di esso, con che frequenza e attraverso quali modalità è effettivamente sfruttato dai docenti operativi sulla regione?
- Quali sono i limiti del suo utilizzo?
- Come si potrebbe incentivare l'utilizzo del patrimonio culturale locale nel contesto scolastico? Una banca dati accessibile online incentrata sulla raccolta di risorse didattiche potrebbe favorire questo scopo?

Le ipotesi di ricerca delineate ritengono che vi sia una relativamente cospicua ricchezza di patrimonio culturale nella regione del Malcantone, con un vario e possibile interesse didattico in grado di coprire l'intero quadriennio di scuola media, almeno per la didattica della Storia.

Tuttavia si crede che questo patrimonio non sia ancora utilizzato appieno a causa di diverse difficoltà che i docenti incontrano nell'integrarlo nella didattica quotidiana, che possono riguardare tanto la disponibilità di risorse economiche e di tempo quanto le difficoltà di reperimento delle risorse didattiche che occorrono per presentare efficacemente tale patrimonio agli allievi.

Si ritiene infine che una banca dati online incentrata sulle risorse didattiche che agevoli tra i docenti la fruizione e la condivisione di questi materiali possa essere uno strumento utile, se non necessario, per favorire lo sviluppo e l'applicazione dell'educazione al patrimonio culturale nelle sedi scolastiche – del settore secondario di primo grado, ma non solo – del Canton Ticino.

2. Quadro metodologico

Nel presente capitolo è descritta la metodologia di ricerca utilizzata e sono esplicitati i criteri di selezione dei dati raccolti.

Il primo paragrafo illustra e giustifica la delimitazione del territorio d'indagine compiuta, tanto dal punto di vista territoriale quanto del comprensorio scolastico considerato.

Il secondo e il terzo paragrafo descrivono invece la metodologia di selezione e raccolta dei dati nei dunque campi di applicazione toccati, vale a dire quello territoriale e quello scolastico.

2.1. Delimitazione del territorio d'indagine

Il primo passo metodologico compiuto è stata la delimitazione dell'area territoriale di indagine, secondo criteri decisi arbitrariamente ma coerenti con l'interesse prevalentemente didattico della ricerca.

La regione scelta, il Malcantone, che doveva inizialmente essere coperta nella sua interezza, si è rivelata troppo vasta e troppo densa di risorse patrimoniali perché un lavoro modesto come quello presentato potesse risultare completo.

È stato deciso di conseguenza di selezionare la porzione di territorio malcantonese corrispondente ai comprensori del Medio e Alto Malcantone, per un totale di tredici comuni di riferimento (Astano, Bedigliora, Croglio, Curio, Monteggio, Novaggio, Pura, Sessa, Aranno, Alto Malcantone, Cademario, Iseo, Migliaglia) e sette istituti scolastici, sei di scuola primaria (Pura, Sessa, Medio Malcantone con sede a Novaggio, Bedigliora, Alto Malcantone con sede a Cademario, Croglio-Monteggio) e uno di scuola media (Bedigliora). Per quanto di rilevanza non trascurabile, sono dunque consapevolmente esclusi dall'area di indagine i comuni affacciati sul lago (Ponte Tresa, Caslano, Magliaso, Agno e inoltre Bioggio), al fine di non gravare la ricerca anche del patrimonio culturale relativo alla storia, alla cultura e alla tradizione lacustre.

La regione scelta, per quanto ridotta, risulta interessante non soltanto per il numero soddisfacente di istituti scolastici presenti – sebbene soltanto uno di grado secondario primo – ma anche per il numero relativamente cospicuo di risorse patrimoniali che vi si possono trovare e la presenza di due istituzioni museali: il Museo del Malcantone di Curio, in attività dal 1989 e che vanta ormai una discreta serie di pubblicazioni e di esposizioni permanenti e temporanee riguardanti il patrimonio storico, culturale ed etnografico del Malcantone, e il Piccolo Museo di Sessa e Monteggio, ubicato in una tipica casa rurale ticinese, che pur in ottica ben più modesta rispetto al precedente offre una

mostra permanente di carattere etnografico relativa alla civiltà rurale, contadina e artigianale del territorio e periodiche esposizioni a tema.

2.2. Prima fase di ricerca: selezione e catalogazione delle risorse del patrimonio culturale presenti sul territorio

La prima fase di lavoro intrapresa ha riguardato la ricerca e la catalogazione delle risorse del patrimonio culturale presenti sul territorio delimitato in precedenza.

Anche in questo caso la portata della ricerca era potenzialmente vastissima e rischiava in gran parte di sovrapporsi a lavori ben più importanti e completi di catalogazione e divulgazione di risorse e beni culturali, come l'Inventario dei beni culturali (IBC) competente all'Ufficio dei beni culturali di Bellinzona o ancora il neonato progetto *Sàmara – Il patrimonio culturale del Canton Ticino* competente al Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale (SVPC), che dispone di una piattaforma web che intende porsi come portale unico d'accesso alle fonti di informazione curate da archivi, biblioteche, musei e ulteriori centri di documentazione ticinesi.

Per questi motivi è stato necessario elaborare dei criteri di selezione degli elementi patrimoniali da rilevare. Avendo il presente lavoro un interesse prevalentemente didattico, in particolare in relazione alla didattica della Storia all'interno della scuola media, sono stati primariamente isolati gli elementi del patrimonio culturale attinenti alla mappa formativa disciplinare della materia di Storia e Civica come proposta dal *Piano di formazione della scuola media* (DECS, 2004 pp. 49-59).

Il piano di formazione per la materia di Storia arriva però a includere “la storia dell'umanità dalla preistoria ai giorni nostri” (*idem*, p. 52) e non permette di conseguenza una selezione particolarmente elevata. Tra quelli potenzialmente pertinenti per il programma da condurre nel quadriennio sono stati di conseguenza ulteriormente selezionati gli elementi del patrimonio culturale corredati da risorse – didattiche, divulgative o scientifiche – che potessero guidarne o accompagnarne l'uso e l'analisi con le classi.

Le risorse stesse sono dunque state considerate come elemento discriminante per la selezione degli oggetti patrimoniali da catalogare e tra esse è stata prediletta la risorsa già prettamente didattica (schede realizzate da docenti, pubblicazioni del Centro di risorse didattiche e digitali (CERDD) di Bellinzona e Massagno, pubblicazioni di enti culturali o istituzioni museali con definito carattere didattico, ...) e a seguire risorse di carattere divulgativo o turistico (opuscoli, bollettini, guide, ...); solo in caso di mancanza di entrambe queste tipologie di fonti in relazione a un bene del patrimonio culturale considerato di fondamentale interesse didattico è stata infine considerata la letteratura

scientifico e storiografico, ossia un tipo di risorsa che pur utilizzabile necessita di una ulteriore mole di lavoro da parte del docente affinché possa infine essere presentata agli alunni.

Gli elementi selezionati attraverso i criteri sopra esposti sono stati infine inseriti in una prima bozza della banca dati alla cui realizzazione il presente lavoro, insieme ad altri di interesse e carattere simile, intende essere propedeutico.

2.3. Seconda fase di ricerca: verifica del grado e delle modalità di sfruttamento del patrimonio culturale da parte dei docenti operativi sulla regione

La seconda fase di ricerca ha previsto la consultazione dei docenti operativi sulla regione, facenti capo ai sette istituti scolastici determinati in precedenza, al fine di constatare l'effettivo utilizzo del patrimonio culturale presente sulla regione e le modalità con cui esso viene presentato agli allievi o in caso contrario le motivazioni del mancato sfruttamento di tali risorse.

L'istituto scolastico di riferimento è stato la scuola media di Bedigliora e in particolare i docenti di Storia della sede. Per aumentare la portata dello studio sono stati inoltre interpellati i docenti di geografia della medesima sede e i docenti delle scuole elementare dei comprensori scelti (Alto e Medio Malcantone), per un totale di quindici docenti.

La presa di contatto con il corpo docente delle sedi interessate è avvenuta attraverso un questionario sottoposto online (Allegato).

Gli ambiti testati con questo strumento sono stati in una prima parte la frequenza d'uso del patrimonio culturale, le specifiche risorse utilizzate e le concrete modalità di fruizione con gli allievi. Obiettivo di questa tipologia di quesiti è stato sondare l'effettivo sfruttamento del patrimonio culturale disponibile, cercando di comprendere inoltre quali pratiche didattiche prediligano gli operatori scolastici e con quali motivazioni credano o meno all'utilità di sfruttare tale patrimonio.

Una seconda parte è stata invece dedicata a capire attraverso quali canali i docenti stessi vengano a conoscenza degli specifici elementi patrimoniali presenti sul territorio e quali siano inoltre le risorse utilizzate per integrare il patrimonio culturale locale nelle lezioni. In questo modo si è inteso indagare quali potrebbero essere le principali necessità materiali dei docenti per un maggiore utilizzo del patrimonio culturale nella scuola, con il fine ultimo di comprendere se la creazione di una banca dati accessibile online contenente risorse didattiche e divulgative relative agli elementi patrimoniali rilevati sul territorio possa essere considerato uno strumento utile e necessario per incentivare l'uso del patrimonio culturale, su cui pure è stata dedicata la domanda conclusiva del questionario.

Data l'esiguità del campione di docenti interpellato, i dati raccolti sono stati analizzati in prospettiva qualitativa ben più che statistica, con il fine di sfruttare le risposte ottenute per conoscere e comprendere le dinamiche didattiche che si sviluppano nella regione attorno al patrimonio culturale presente.

3. Analisi dei risultati

Nel presente capitolo vengono esposti e analizzati i dati ottenuti dalla ricerca compiuta e vengono presentate infine alcune riflessioni alla luce dei risultati emersi.

Nel primo paragrafo, relativo ai risultati ottenuti nella prima fase di ricerca, vengono segnalate le risorse del patrimonio culturale di particolare interesse didattico al momento disponibili sul territorio, primariamente per la didattica della Storia all'interno della scuola media ma senza dimenticare l'orizzonte più ampio di una didattica della cittadinanza attiva e democratica perseguibile in tutti i gradi scolastici e in ottica interdisciplinare.

In un secondo paragrafo, ancora concernente la prima fase di ricerca, si illustra invece la disponibilità di risorse didattiche al momento reperibili, di accompagnamento per i diversi elementi del patrimonio culturale segnalati.

Nel terzo paragrafo vengono infine presentati i risultati ottenuti nella seconda fase di ricerca, per cui si intende segnalare soprattutto il grado di frequenza di utilizzo del patrimonio culturale locale all'interno della didattica quotidiana – di scuola media e di scuola primaria – e le modalità con cui esso viene proposto.

In chiusura di quest'ultima sezione si considerano inoltre brevemente i dati emersi relativamente all'utilità di creare una banca dati online preposta alla raccolta e alla condivisione di elementi del patrimonio culturale corredati dalle necessarie risorse didattiche.

3.1. Disponibilità del patrimonio culturale sul territorio d'indagine considerato

La porzione territoriale di Malcantone presa in esame, per quanto circoscritta, si è rivelata ricca di patrimonio culturale, utilizzabile in riferimento a molti e diversi argomenti suggeriti dal *Piano di formazione della scuola media* (DECS, 2004).

Gli elementi da segnalare si sono dunque rivelati molteplici ed è stato necessario porre dei criteri di selezione piuttosto restrittivi.

Il primo criterio imposto è stato quello della pertinenza didattica. In base a esso è stato scelto di inserire nella presente catalogazione soltanto i beni utilizzabili nella programmazione di Storia per cui non fosse necessario predisporre delle trattazioni tematiche dedicate; a malincuore sono stati di conseguenza esclusi sentieri paesaggistici, naturalistici e tematici come il Sentiero dell'acqua ripensata, che potrebbe offrire interessanti spunti per temi non solo di Storia ma anche di educazione civica, il Sentiero del castagno, da segnalare come ottima testimonianza della vita socio-economica e dell'alimentazione contadina e infine il sentiero Tracce d'uomo, che attraverso il suo

passaggio nei nuclei di alcuni paesi rurali e tipici della zona permette di avere una chiara visione dell'urbanistica e dell'arte locale.

È stato inoltre necessario, come secondo criterio, concentrarsi sui beni materiali, escludendo invece gli elementi del patrimonio immateriale; nonostante il profondo interesse che essi possono avere nell'educazione al patrimonio culturale – sottolineato anche in precedenza – occuparsene in questa sede risultava troppo oneroso. In linea estremamente generale mi limito dunque a segnalare i temi che da questo punto di vista possono essere trattati: la tematica dell'emigrazione dei maestri fornai, a cui la storia del Malcantone deve moltissimo e per cui esistono numerosi studi e ricerche (CROCI MASPOLI, 2010; ZERBI, 2006) e dell'emigrazione artistica (GHIGONETTI, 2003).

Per le stesse motivazioni non è stata infine data particolare rilevanza alla produzione dei singoli enti museali citati, il Museo del Malcantone di Curio e il Piccolo museo di Sessa e Monteggio, nonostante sia il caso di segnalare che soprattutto il primo ente citato sia discretamente produttivo. Per conoscere le mostre permanenti e temporanee di questi istituti, in continuo aggiornamento, è possibile consultare i siti web degli stessi riportati in bibliografia.

Tra i beni materiali catalogati, la prima risorsa da segnalare riguarda l'industria estrattiva ed è "l'unico ciclo del ferro completo ancora visibile in Svizzera" (Valsecchi, 1992, p. 2). Di grande interesse per la didattica della Storia, esso potrebbe essere inserito nella trattazione dello sviluppo industriale europeo continentale tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento e potrebbe offrire una testimonianza della partecipazione della Svizzera, del Ticino ma ancor più della piccola regione malcantonese – seppur di pertinenza e portata economica prettamente locale – all'interesse per l'estrazione mineraria, ferrosa ma non solo (Steiger & Oppizzi, 1999).

Entrando nello specifico, la risorsa citata si compone di tre elementi, che testimoniano le fasi di estrazione, fusione e lavorazione del minerale ferroso.

L'estrazione del ferro, studiata da Steiger e Oppizzi (1999), avveniva presso le miniere del Monte Torri in funzione tra il 1823-1847 e il 1862-1970 (Valsecchi, 1992, p. 3), sopra la località di Fescoggia, e di esse sono tuttora conservate tre delle sette gallerie che erano in funzione, che si addentrano alcune decine di metri nella montagna di roccia ferrosa.

Poco sotto le gallerie della miniera, in località "Fornasott" sempre sopra Fescoggia, sono visibili i ruderi delle fondamenta circolari dell'altoforno, composti da massi granitici, in cui avveniva una prima cottura su fuoco a legna al fine di compiere una prima depurazione dallo zolfo e dall'arsenico di ostacolo al vero e proprio processo di fusione (Steiger & Oppizzi, 1999, p. 108).

Non sono purtroppo più osservabili sul territorio gli *strüsin*, sorta di vallette su cui scivolavano le slitte cariche dei blocchi di ferro creati a seguito della cottura del ferro nell'altoforno fino a giungere alla località di Vezio, dove si trovava un secondo forno più propriamente fusorio a carbone

di legna, grazie a cui era possibile ottenere la ghisa, spesso utilizzata per la creazione di lastre per camini (STEIGER & OPPIZZI, 1999, p. 108). Se dell'altoforno fusorio non restano ormai più tracce, due lastre di ghisa prodotte da esso sono invece tuttora osservabili su due case patrizie, una a Vezio e una a Mugena (STEIGER & OPPIZZI, 1999, p. 108).

A dorso di mulo il ferro giungeva infine al terzo e più importante elemento patrimoniale di questo percorso, il maglio di Aranno, costruito nel 1860 dalla famiglia Righetti e utilizzato per la lavorazione del ferro fino al 1951, quando è stato reso inutilizzabile da una forte alluvione (Valsecchi, 1992, p. 7). Ingenti lavori di restauro effettuati grazie al contributo della Fondazione Maglio del Malcantone hanno permesso una nuova messa in azione del maglio, che di conseguenza può oggi essere osservato ancora in movimento.

Oltre a fare capo al ciclo del ferro, il maglio di Aranno è una stazione del Sentiero delle meraviglie, un percorso storico-naturalistico curato e valorizzato dall'Ente turistico del Malcantone (ETM) che si dispiega tra Novaggio e Aranno.

Tra le sue tredici "stazioni" proposte se ne possono annoverare diverse con possibili interessanti risvolti per la didattica della Storia.

Sempre attorno al tema dell'estrazione e lavorazione mineraria, oltre al maglio di Aranno, il Sentiero delle meraviglie include altre tre miniere, di estrazione differente dal ferro: le miniere Franzì e Baglioni presso Miglieglia, in attività tra il 1878 e il 1884 lungo due filoni di quarzo e arsenopirite contenente piccoli quantitativi di oro e argento (STEIGER, 1995); la miniera La Monda presso Aranno, da cui veniva estratta blenda contenente zolfo (STEIGER, 1995); infine la miniera Ponte Aranno, in territorio di Novaggio, che presentava un filone di galena argentifera e aurifera e restò in attività soltanto qualche anno, tra il 1857 e il 1859 (STEIGER, 1995). Di tutte e tre le miniere sono attualmente ancora osservabili diverse gallerie.

È bene non dimenticare inoltre, non toccate dal Sentiero delle Meraviglie ma certamente importanti, le due miniere "La Costa" di Sessa e "Alle Bolle" di Astano, ampiamente sfruttate tra 1938 e 1939 per l'estrazione aurifera (WERNER, 2006). Per esse l'interesse didattico non si ferma soltanto alla presenza sul territorio, che testimonia lo sfruttamento economico della regione a cavallo tra Ottocento e Novecento, ma grazie ad alcune testimonianze e stralci di documenti riportati sul breve opuscolo curato da Werner (2006) può allargarsi alle condizioni professionali e di vita dei minatori (*ibidem*).

A questi beni va inoltre aggiunta la stazione del sentiero relativa alla fornace di Castello (Novaggio), destinata non alla fusione o depurazione dei minerali estratti dalle diverse miniere citate, ma alla cottura di mattoni e coppi di argilla glaciale, piuttosto comune nella regione (STEIGER, 1995). La fornace di Castello non presenta però testimonianze visibili sul territorio.

Altre stazioni del Sentiero delle meraviglie, al di fuori del ciclo di estrazione e lavorazione mineraria, possono offrire interessanti spunti: a questo proposito è da segnalare in particolare il mulino di Vinéra, rimesso in funzione nel 1995 dal curatore e attuale proprietario Sergio Ghezzi. Il mulino ad acqua, che usufruiva della forza del vicino torrente Vinéra, era usato principalmente per macinare farina di castagne, grano e farro e ben si presta a testimoniare la vita contadina della regione. Per la programmazione di Storia questo elemento potrebbe efficacemente essere utilizzato per trattare le innovazioni tecniche del Basso Medioevo, nonostante non sia testimonianza diretta dell'epoca.

Un'altra stazione del Sentiero delle meraviglie permette di passare a un periodo storico precedente, sebbene non sia possibile definirlo con precisione: si tratta dei ruderi del castello di Miglieglia, che si suppone appartenesse a una linea fortificata o di osservazione lungo la via di comunicazione di epoca romana tardoimperiale che collegava Milano a Varese per proseguire fino a Ponte Tresa, risalire il Malcantone lungo la valle della Magliasina e in seguito raggiungere Taverne e verso il Monte Ceneri (<http://www.ticino.ch/it/commons/details/Castello-di-Miglieglia/138476.html>). A questa linea dovevano appartenere altre fortificazioni nelle località di Ponte Tresa (San Martino), Pura, Novaggio (Castello), Breno, Fescoggia, Murena, Arosio: in questi luoghi sono stati infatti trovati ulteriori ruderi (STEIGER, 1995), sebbene quelli di Miglieglia, per quanto anch'essi poco consistenti, siano quelli meglio conservati. Per quanto riguarda il castello di Miglieglia è al momento possibile osservare parte di un muro del vecchio castello e distinguere le fondamenta di una torre rettangolare; le fondamenta di un'ulteriore torretta di osservazione sono inoltre visibili presso Castello (Novaggio) (STEIGER, 1995), località già citata in quanto corrispondente anche alla stazione del Sentiero delle meraviglie relativa alla fornace di Castello.

Gli elementi del patrimonio culturale del Sentiero delle meraviglie con possibili utilizzi per la didattica della Storia nella scuola media si esauriscono con le stazioni citate, nonostante sia il caso di segnalare che il percorso offre inoltre numerosi spunti per lo studio naturalistico e paesaggistico della regione e potrebbe di conseguenza essere ampiamente sfruttato in ottica interdisciplinare (con Geografia o Scienze naturali) e nella materia Ambiente dell'ultimo triennio di scuola primaria.

Il patrimonio culturale del zona di Malcantone delimitata non si esaurisce tuttavia con il Sentiero delle meraviglie.

Altri elementi da segnalare riguardano in particolare le tracce preistoriche e dell'antichità preromana ancora visibili sul territorio e hanno dunque afferenza didattica per il primo anno di scuola media.

Molteplici, seppure sparse, sono le testimonianze preistoriche mobili e immobili della regione, al momento conservate in parte sul territorio e in parte presso il Museo del Malcantone e il Museo

Plebano di Agno. Nello specifico si possono annoverare tra questi ritrovamenti tre asce di pietra neolitiche rinvenute a Sessa e a Banco (CHIESA, 1961, p. 14) e le piuttosto conosciute *coppelle* – incavi emisferici scavati nella pietra di cui non è però chiaro l’uso – visibili su alcuni massi presso Arosio (località Lenguart), Astano, Bedigliora (accanto alla Capèla dala Baréla) e Cademario (località Quadrella) (BINDI, 2013).

Relativi all’antichità preromana si possono individuare inoltre molti reperti di matrice ligure e celtica, come alcuni corredi rinvenuti in tombe nei pressi di Cademario e monete d’argento ritrovate in diversi ripostigli a Caslano, Magliaso, Cimo e Cademario (CHIESA, 1961, p. 18).

Come accennato in precedenza, i reperti descritti si trovano ora conservati in diversi musei, più o meno vicini alla zona d’indagine. Direttamente sul territorio, nel paese di Aranno, è invece possibile osservare una pietra tombale con iscrizione in alfabeto nord-etrusco, murata nella facciata della casa Pelli (CHIESA, 1961, p. 19).

Con questi ultimi beni del patrimonio culturale citati è possibile concludere la catalogazione dei beni materiali con possibile pertinenza didattica ancora osservabili sul territorio.

3.2. Disponibilità delle risorse didattiche di accompagnamento agli elementi del patrimonio culturale rilevati

Tra gli elementi patrimoniali rilevati nel paragrafo precedente, dispongono di maggiori materiali didattici di accompagnamento quelli relativi all’estrazione mineraria.

Al ciclo del ferro analizzato attraverso i tre elementi delle miniere Monte Torri, della fornace “Fornasòtt” e del maglio di Aranno è dedicato un intero percorso didattico intitolato *Dalla miniera al maglio*, pubblicato dal Centro didattico cantonale di Massagno con il contributo dell’Ente Turistico del Malcantone, interamente progettato, redatto e illustrato da una classe terza della scuola elementare di Breganzona, guidata dal maestro Angelo Valsecchi (VALSECCHI, 1992). Il fascicolo propone in particolare un itinerario che ripercorre il ciclo del ferro e puntuali informazioni storiche e storiografiche sulle fasi di estrazione (miniere del Monte Torri), fusione (fornace di “Fornasòtt”), trasporto e lavorazione del minerale ferroso; a ciò sono aggiunte inoltre informazioni sugli attrezzi utilizzati e un’interessante panoramica sui toponimi che ricordano l’attività di lavorazione del ferro nel Canton Ticino (*ibidem*).

Il fascicolo citato può inoltre essere consultato insieme a un’ulteriore pubblicazione del Centro didattico cantonale di Massagno intitolata *Archeologia industriale. Forni della calce, dei laterizi e del ferro*, sempre curata con la collaborazione del maestro Angelo Valsecchi (VALSECCHI, 2003). In questo secondo contributo, in cui in un’ottica di più ampio respiro sono presentati diversi forni di

cottura mineraria del Ticino e sono offerte informazioni più dettagliate sull'attività di estrazione e lavorazione di calce, laterizio e materiale ferroso. Nel fascicolo si segnala, per il Malcantone, il breve capitolo dedicato alla fornace di Caslano, consacrata alla lavorazione della calce (*idem*, pp. 15-16).

Risorse accompagnatorie di carattere didattico non si rilevano per gli altri elementi del patrimonio culturale selezionato nel paragrafo precedente.

Per quanto riguarda le diverse stazioni del Sentiero delle meraviglie un utile strumento di guida, di matrice turistico-divulgativa e contenente soltanto notizie essenziali, è l'opuscolo *Sentiero delle meraviglie. Alla scoperta di muri a secco, mulini, magli, castelli, fornaci e miniere*, curato da Elio Steiger per l'ETM (STEIGER, 1995).

Sono purtroppo invece pochissime le risorse tanto didattiche quanto divulgative per gli elementi del patrimonio culturale relativi all'antichità preistorica e preromana, tra cui si può segnalare soltanto la recente opera di Franco Bindi (2013) relativa ai massi cuppellari, che si presenta però più che altro come un catalogo di ritrovamenti e non dedica dunque ampio spazio alla divulgazione.

A fronte della scarsità dei materiali divulgativi in questo caso è di conseguenza necessario consultare opere di carattere storiografico, tra cui è il caso di segnalare l'opera *Lineamenti storici del Malcantone* di Virgilio Chiesa (1961) e alcuni saggi della recente *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo* (OSTINELLI & CHIESI, 2015); entrambe queste opere sono di carattere generalistico sulla storia della regione malcantonese nel primo caso e del Ticino nel secondo e non sono di conseguenza in grado dunque di fornire un'analisi approfondita della tematica.

Prima di passare oltre pare interessante infine considerare una serie di documenti manoscritti – nonostante le fonti documentali non siano state prettamente oggetto di ricerca nel presente lavoro di diploma – relativi ai rapporti di giustizia nella pieve di Agno, contenuti nel volume *Denunzie / Per li anni 1736-1737-1738-1739-1740-1741-1742-1743-1744 / N°1* conservato presso l'Archivio del Museo del Malcantone. Queste fonti documentali, utili nella classe terza per indagare la giustizia nell'età dei baliaggi della Vecchia Confederazione, appaiono interessanti rispetto ad altre in quanto hanno dato luogo a un progetto didattico di ricerca condotto dal docente Bernardino Croci Maspoli (scuola media di Bedigliora) insieme a una seconda media della medesima sede, che si è risolto nella pubblicazione del volume «*Per sgravio suo e del comune*». *Uno sguardo sul Malcantone del '700* (ASSOCIAZIONE MUSEO DEL MALCANTONE, 2001) che di questi documenti offre appunto un'analisi storica attivamente condotta dagli allievi: non soltanto dunque risorsa didattica da segnalare ma anche e soprattutto esempio concreto degli esiti a cui può portare l'applicazione dell'educazione al patrimonio nella didattica della Storia.

3.3. Frequenza e modalità di utilizzo del patrimonio culturale disponibile da parte dei docenti operativi nella regione

Come hanno potuto ben dimostrare i risultati ottenuti nella precedente fase di ricerca, la zona di Malcantone scelta come territorio d'indagine si è dimostrata ricca di risorse patrimoniali con particolare interesse didattico, sia per la scuola primaria sia per la scuola media, nella didattica della Storia come per altre materie.

Dal questionario sottoposto ai docenti delle sedi scolastiche presenti sulla regione è emerso un ampio utilizzo di queste risorse, con una frequenza che si divide equamente tra un utilizzo regolare (più di due volte per anno scolastico) e un utilizzo raro ma continuativo sulla carriera (una o due volte per anno scolastico) (Fig. 1).

Le motivazioni date per l'utilizzo del patrimonio culturale all'interno della didattica più o meno quotidiana sono state, in particolare per la scuola primaria, la volontà di far conoscere il territorio locale agli allievi, a cui per il grado secondario primo si è aggiunta inoltre la volontà di coltivare negli allievi un interesse personale per il territorio, la sua storia e la sua tutela. Quasi tutti i docenti hanno inoltre espresso di considerare l'uso del patrimonio storico e culturale – in questo caso non necessariamente locale – un fondamentale complemento per le lezioni proposte (Fig. 2).

Interessante è stato notare come la quasi totalità dei docenti ha dichiarato di essere venuto a conoscenza del patrimonio locale disponibile attraverso la comunicazione con i colleghi, mentre davvero pochi di essi hanno segnalato anche altri canali, come enti culturali – consultati in prima persona o sul web – ed eventi pubblici (Fig. 3).

Esaminando le modalità di concreta fruizione dei diversi elementi patrimoniali, si può rilevare che esse restano piuttosto classiche: la quasi totalità degli insegnanti interpellati ha dichiarato di prediligere le uscite sul territorio e in numero di poco inferiore la presentazione in aula attraverso materiali didattici o in via secondaria tramite risorse audiovisive o informative. Meno utilizzata risulta invece le possibilità di invitare terze persone o di assegnare ricerche personali agli allievi (Fig. 4).

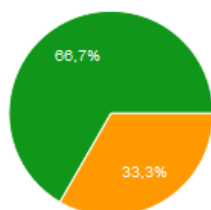
Le risorse ritenute necessarie per utilizzare efficacemente il patrimonio culturale all'interno delle lezioni ben si conciliano con le risposte precedenti: dalla totalità dei docenti emerge che la necessità primaria riguarda i materiali didattici, che sono usati come fonte primaria per integrare l'utilizzo del patrimonio culturale nelle uscite sul territorio come all'interno delle lezioni. Il ricorso a materiali divulgativi di tipo cartaceo o audiovisivo è poco meno rispetto alle risorse didattiche, mentre non viene citata da alcun docente la somministrazione diretta della letteratura secondaria, di matrice

storiografica o scientifica, ed emerge un uso molto scarso anche del manuale *La Svizzera nella storia* (Fig. 5).

Particolarmente interessante appare infine il dato sulla possibile utilità di una banca dati in grado di raccogliere un'ampia gamma di materiali didattici, che risulta essere sostenuto dalla piena totalità dei docenti interpellati (Fig. 6).

Fig. 1 – Frequenza di utilizzo del patrimonio culturale locale.

Con quale frequenza utilizza il patrimonio culturale locale con le sue classi?



Mai	0	0%
Saltuariamente (le è capitato di utilizzarlo un paio di volte)	0	0%
Raramente (una/due volte all'anno)	3	33.3%
Regolarmente (più di due volte all'anno)	6	66.7%

Fig. 2 – Obiettivi dell'utilizzo del patrimonio culturale locale.

Con quale obiettivo utilizza i diversi elementi del patrimonio culturale locale (complemento alla lezione, conoscenza del territorio, interesse personale...)?

(9 risposte)

Conoscenza del territorio
Conoscenza del territorio
Interesse personale, far toccare con mano la realtà ai ragazzi (si impara vivendo sul territorio e osservando direttamente e non solo in classe su carta).
complemento alla lezione e conoscenza del territorio.
complemento alla lezione, conoscenza territorio
Conoscenza del territorio e della sua storia
Complemento alla lezione e conoscenze del territorio
complemento alla lezione
Far avvicinare i bambini al territorio, conoscenza, cultura

Fig. 3 – Canali attraverso cui i docenti sono venuti a conoscenza del patrimonio culturale locale utilizzato.

Attraverso quali canali è venuto a conoscenza dei diversi elementi del patrimonio culturale locale (altri docenti, enti culturali, eventi pubblici...)? Per ogni elemento elencato in precedenza segnali la fonte.

(9 risposte)

Altri docenti e allievi
Abito nella regione da sempre e conosco perchè giro parecchio ed è un mio interesse. Altre informazioni da colleghi.
altri docenti
enti culturali ed eventi pubblici
Sito museo del Malcantone, altri docenti, almanacchi, storia personale
Altri docenti, enti culturali
Altri docenti, conoscenza del territorio
enti culturali, altri colleghi, conoscenza personale
Sede, colleghi, conoscenza personale del territorio

Fig. 4 – Modalità di fruizione con gli allievi degli elementi del patrimonio culturale locale.

Con quali modalità inserisce il patrimonio culturale locale nell'attività scolastica?

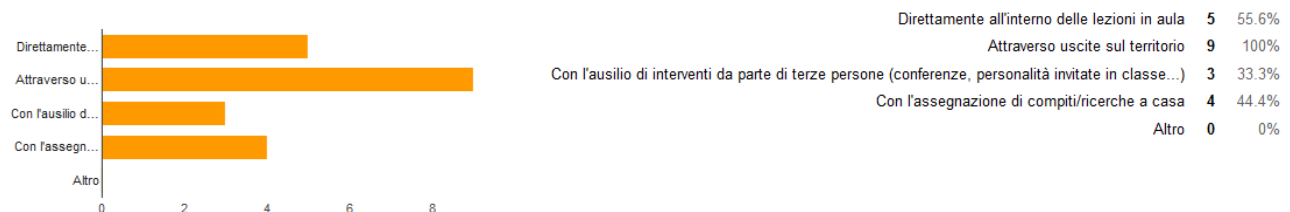


Fig. 5 – Risorse che permettono la fruizione con gli allievi degli elementi del patrimonio culturale locale.

Quali sono le risorse che utilizza per integrare il patrimonio culturale locale nelle sue lezioni?

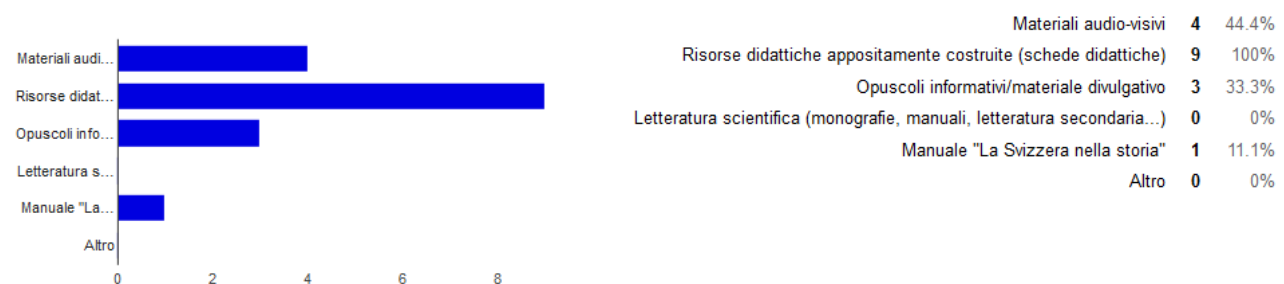


Fig. 6 – Utilità di una banca dati accessibile online.

La presenza di un database accessibile ai docenti, dove trovare informazioni e risorse didattiche sul patrimonio culturale locale renderebbe più facile il suo utilizzo all'interno dell'attività didattica?



Fig. 7 – Elementi del patrimonio culturale locale utilizzati dai docenti.

Indichi il nome degli elementi del patrimonio culturale locale che ha avuto modo di utilizzare con i suoi allievi (es. Maglio di Aranno, fornace di Caslano, resti del castello di Miglieglia...):

(9 risposte)

- Resti castello miglieglia
- Maglio di Aranno, sentiero delle meraviglie, museo del Malcantone, chiesa epistolare Miglieglia, roccolo di Croglio, mulino di Vinera, museo di storia naturale di Lugano, varie chiese, casa privata di Croglio con mini museo di oggetti antichi, vari personaggi della regione,
- Chiesa prepositurale di Bedigliora, nucleo di Astano, fotografie/testimonianze di emigrazione
- maglio di aranno, museo di curio, museo della pesca di caslano, museo del cioccolato casalano
- Grà di Vezio, selve castanili, Mulino di Vinera, Fiera di San Provino, Villa Alta Novaggio, vecchia dogana Astano, monumento ai soldati polacchi e a Domenico Trezzini ad Astano
- Maglio di Aranno, Castello di Miglieglia, Sentiero delle Meraviglie
- Maglio di Aranno, Sentiero delle Meraviglie, Mulino di Vinera
- Museo del Malcantone, Maglio di Aranno, resti del castello di Miglieglia
- Sentiero delle meraviglie, sentiero del castagno, mulino di Vinera, castello di Miglieglia, nucleo di Croglio

4. Riflessioni conclusive

L'analisi dei risultati emersi dalla prima e dalla seconda fase di ricerca aprono alcuni orizzonti significativi, attorno a cui è possibile esprimere alcune considerazioni.

Vengono sviluppate in particolare due riflessioni tra loro estremamente connesse: la prima riguarda la relazione che intercorre tra gli elementi del patrimonio culturale disponibili sul territorio e l'uso effettivo che ne fanno i docenti, da leggersi attraverso la lente delle risorse didattiche disponibili per ciascuno di essi; la seconda esprime infine i possibili vantaggi che potrebbero derivare dalla creazione di una banca dati online accessibile ai docenti incentrata primariamente sulle risorse didattiche disponibili in relazione al patrimonio culturale del Canton Ticino.

4.1. Relazione tra i beni del patrimonio culturale locale maggiormente utilizzati e disponibilità di risorse didattiche a essi dedicate

Un dato che merita una riflessione propria è quello relativo all'uso delle specifiche risorse patrimoniali nella zona delimitata da parte dei docenti operanti negli istituti scolastici della regione (Fig. 7).

A questo proposito pare interessante incrociare i risultati ottenuti nella prima e nella seconda fase di ricerca, chiedendosi se tra il patrimonio disponibile sul territorio tutti i beni siano equamente sfruttati e se l'eventuale predilezione di alcuni di essi a sfavore di altri possa essere in qualche modo rapportata alla presenza o viceversa mancanza di risorse didattiche già elaborate e pronte alla somministrazione agli allievi.

Dal questionario sottoposto al corpo docente, è emerso che non tutti gli elementi locali messi in evidenza nella prima fase di ricerca sono utilizzati con la stessa frequenza: alcuni di loro, anzi, non vengono neppure citati dagli insegnanti interpellati. Dato il fatto che ognuno degli elementi esposti ha una valenza didattica tale da giustificare un auspicabile uso nelle lezioni, è necessario indagare ulteriormente la situazione.

Una possibile risposta si ricava incrociando questo dato con quello relativo alla disponibilità di risorse didattiche: emerge infatti che l'elemento più utilizzato in assoluto – indicato dalla totalità dei docenti, sia di scuola primaria sia di scuola media – è il maglio di Aranno, a cui seguono le miniere Monte Torri e alcune stazioni del Sentiero delle meraviglie (nello specifico, di carattere storico, primariamente i resti del castello di Migliegla e il mulino di Vinèra). A cavallo tra risorsa patrimoniale e risorsa didattico-divulgativa, la quasi totalità dei docenti ha inoltre dichiarato di sfruttare spesso le due istituzioni museali del territorio: il Museo del Malcantone, preferito dai

docenti di scuola media, e il Piccolo museo di Sessa e Monteggio, particolarmente sfruttato invece dai docenti di scuola primaria. Solo pochi altri elementi locali, in netta minoranza, sono citati da singoli docenti, come alcune chiese (chiesa prepositurale di Bedigliora, chiesa epistolare di Miglieglia) o monumenti (monumento all'architetto Domenico Trezzini di Astano).

È curioso notare come non sia indicato da alcun docente l'utilizzo degli elementi patrimoniali relativi all'antichità preistorica e pre-romana, nonostante le testimonianze, come evidenziato in precedenza, siano molteplici. Questo dato appare particolarmente sorprendente soprattutto in relazione al masso coppellare che si trova a Bedigliora, paese che accoglie sia una scuola comunale sia l'unica scuola media del comprensorio: nonostante l'estrema vicinanza territoriale – a poche centinaia di metri da entrambe le scuole – neppure un docente operante in questi due istituti ha dichiarato di usare questo particolare bene patrimoniale nella propria attività didattica.

Da cosa può dipendere la predilezione per un determinato elemento del patrimonio e l'esclusione di altri, a parità di interesse didattico?

Una risposta a questo interrogativo può forse essere trovata nella disponibilità di risorse didattiche reperibili per gli specifici elementi patrimoniali.

Come è stato possibile mettere in luce precedentemente, i beni del patrimonio più utilizzati – il maglio di Aranno, a cui seguono altri elementi afferenti al sentiero didattico del ciclo del ferro e al Sentiero delle meraviglie – corrispondono a quelli per cui è stata rilevata anche la maggiore disponibilità di materiali in prima istanza didattici e secondariamente turistico-divulgativi, in gran parte già pronti all'uso e di facile reperibilità. Al contrario risultano totalmente esclusi gli elementi patrimoniali per cui anche nella presente ricerca è stato difficile reperire non soltanto risorse didattiche o divulgative, ma persino letteratura scientifica e storiografica di riferimento.

Questa evidenza dimostra dunque come prima ancora del patrimonio culturale vicino e accessibile, i docenti sembrano avere necessità delle risorse didattiche per proporlo efficacemente ai propri allievi. La mancanza di questa tipologia di materiali può portare addirittura alla totale esclusione dalla didattica di determinati elementi patrimoniali, che pure avrebbero piena attinenza con la didattica della Storia e un generale interesse per la conoscenza e comprensione del territorio locale, mentre altri beni possono risultare invece sovrautilizzati rispetto alla disponibilità di risorse culturali della regione.

Appare dunque chiaro come la volontà di incentivare l'utilizzo del patrimonio culturale locale debba comprendere un'efficace diffusione delle risorse didattiche a esso relative e mirare alla raccolta o creazione di materiali di tale tipologia per gli elementi patrimoniali che al momento ne sono ancora sprovvisti.

4.2. Interesse e vantaggi per la creazione di una banca dati online incentrata sulle risorse didattiche

Alla luce di quanto emerso, la volontà di creare una banca dati incentrata sulle risorse didattiche relative al patrimonio culturale che sia accessibile online ai docenti ticinesi e al pubblico in generale è da considerarsi una tappa fondamentale per incentivare il ricorso alla didattica del patrimonio culturale nelle sedi scolastiche del nostro cantone.

Questa conferma, desunta dallo studio incrociato dei dati raccolti nella prima e nella seconda fase di ricerca, è inoltre suffragata dagli stessi docenti interpellati, che all'unanimità hanno dichiarato che uno strumento di questo genere renderebbe più facile l'integrazione del patrimonio culturale locale all'interno della consueta attività didattica.

Un database incentrato sulle risorse didattiche risponderebbe in effetti a diverse esigenze relative all'uso didattico del patrimonio culturale.

Per prima cosa esso permetterebbe ai docenti di reperire comodamente e in tempo esiguo i materiali didattici, primario strumento di fruizione dei beni patrimoniali. Questa sembra essere un'esigenza di vitale importanza considerando inoltre il fatto che il principale canale di informazione relativo alla disponibilità del patrimonio locale è la comunicazione tra docenti: questo particolare metodo di condivisione, estremamente prezioso per il mondo della scuola, difficilmente può essere considerato sufficiente in relazione al patrimonio culturale, che si presenta come numeroso, diffuso e in continua evoluzione e di conseguenza impossibile da conoscere tutto.

Ciò è tanto più vero qualora ci sia l'esigenza di spostarsi con le classi dalla propria regione professionale – per uscite di studio o altre attività didattiche – e non si abbiano a disposizione contatti con docenti del luogo né tantomeno conoscenze personali sufficienti per costruire autonomamente le risorse didattiche necessarie; uno strumento come quello concepito potrebbe allora inoltre incentivare la mobilità sul territorio, favorendo negli allievi una conoscenza più vasta e consapevole della ricchezza culturale del Canton Ticino.

In secondo luogo la presenza di una banca dati liberamente consultabile e in continuo aggiornamento potrebbe portare a un processo di razionalizzazione del tempo e delle energie che i docenti impiegano quotidianamente e di anno in anno per la costruzione delle risorse didattiche necessarie per la fruizione del patrimonio culturale, evitando che alcuni elementi siano sovrautilizzati e permettendo invece, auspicabilmente, di indirizzare queste preziose energie verso gli elementi patrimoniali del territorio non ancora dotati di adeguati supporti didattici e di valorizzazione.

Per tutti questi motivi è possibile dunque dichiarare non solo legittimo ma anche auspicabile la realizzazione del progetto proposto, che in ottica di continuo aggiornamento dovrebbe giungere a raccogliere le risorse didattiche relative al patrimonio culturale dell'intero Canton Ticino.

Conclusione

La finalità del presente lavoro di diploma era quella di tracciare la disponibilità del patrimonio culturale della regione del Malcantone e delle relative risorse didattiche, mettendole in seguito in relazione con l'effettivo utilizzo didattico di essi nelle sedi scolastiche del territorio.

Attraverso le due fasi del lavoro è stato possibile notare come la fascia di Malcantone presa in esame sia ricca di elementi patrimoniali con ampia e varia attinenza alla didattica della Storia nella scuola media (ma non solo) e allo stesso tempo che l'integrazione del patrimonio culturale locale nella didattica quotidiana, tanto della scuola primaria quanto della scuola media, sia un dichiarato interesse dei docenti operativi nella regione.

Tuttavia uno sguardo più approfondito sui risultati ha allo stesso tempo evidenziato che alcuni elementi del patrimonio culturale locale, al pari del possibile interesse didattico, sono sovrautilizzati rispetto ad altri, che possono essere addirittura totalmente esclusi.

Questa discrepanza è stata messa in relazione con la disponibilità di risorse didattiche già pronte all'uso e facilmente accessibili, dimostrando come esse sembrino essere l'esigenza primaria dei docenti al fine di un ricorso più sistematico e continuativo al patrimonio culturale locale.

Questo risultato ha permesso infine di giustificare il progetto di creazione di una banca dati accessibile online e in continuo aggiornamento, incentrata sulla condivisione di risorse didattiche relative a elementi patrimoniali del Canton Ticino, che verosimilmente potrebbe favorire e incentivare lo sviluppo di un'educazione al patrimonio culturale, con i benefici didattico-pedagogici che da essa si possono trarre.

Bibliografia e sitografia

A) Educazione al patrimonio e didattica della Storia

- ARCOMANO, V. (2010), Il valore educativo del patrimonio culturale nell'educazione della persona umana, *Cquia rivista*, I, pp. 1-13.
- BORTOLOTTI, A., CALIDONI, M., MASCHERONI, S. & MATTOZZI, I. (2008), *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Milano: FrancoAngeli.
- DE TROYER, V. (2005), *Il patrimonio culturale in classe. Manuale pratico per insegnanti. Progetto europeo Hereduc*. Anversa: Garant. Scaricabile in italiano alla pagina : <http://www.hereduc.net/Files/HereducI taliaans.pdf>.
- DE SOCIO, P. & PIVA, C. (2005), *Il museo come scuola. Didattica e patrimonio culturale*, Roma: Carocci.
- GONZÁLEZ MONFORT, N. & PAGÈS I BLANCH, J. (2005), *Quelques propositions pour améliorer l'utilisation didactique du patrimoine culturel dan le processus d'enseignement-apprentissage de l'histoire*. Disponibile solo online all'indirizzo :
- GUERRA, L. (2011), *Educare al patrimonio: evoluzione di un concetto*. In AA.VV., *Migranti. Per una didattica dell'emigrazione*, Serravalle: AIEP.
- POURTOIS, J.-P. & DESMET, H. (2006), *L'educazione postmoderna*, Pisa : Edizioni del cerro
- RABITTI, M. T. (a cura di) (2008), *Il museo nel curricolo di storia*, Milano: FrancoAngeli.
- RABITTI, M.T. (a cura di) (2009), *Per il curricolo di storia. Idee e pratiche*, Milano: FrancoAngeli.
- RAGNI, P. (2006), *Una Pedagogia del Patrimonio in Italia. Storia e teoria di un problema* (Tesi di dottorato in Scienze Psicologiche e Pedagogiche, Università degli Studi di Napoli).
- VAN LAKERVELD, J. & GUSSEN, I. (2011), *Aqueduct. Acquisire Competenze Chiave attraverso l'Educazione al Patrimonio*. Bilzen: Lies Kerkhofs. Scaricabile in italiano alla pagina: http://the-aqueduct.eu/?page_id=24&lang=it
- *Manifesto del convegno "La storia locale tra ricerca e didattica"* (1999), in *Tesi sulla didattica della storia*, Associazione Clio '92. Scaricabile alla pagina: http://www.clio92.it/public/documenti/le_tesi/Tesididstoria.pdf

B) Storia e patrimonio culturale del Ticino e della regione del Malcantone

- BIAGGIO SIMONA, S. (2015), *La Romanità*, in P. Ostinelli e G. Chiesi (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, Bellinzona: Casagrande.
- BINDA, F. (2013), *Il mistero delle incisioni. Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Locarno: Armando Dadò.
- CARAZZETTI, R., OSTINELLI, P. & CHIESI, G. (2015), *Prime tracce della presenza umana*, in P. Ostinelli e G. Chiesi (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, Bellinzona: Casagrande.
- CHIESA, V. (1961), *Lineamenti storici del Malcantone (Ago, Bioggio e Cademario compresi)*, Lugano-Mendrisio: Arti grafiche Gaggini-Bizzozzero SA.
- CROCI MASPOLI, B. (2010), *I padroni del fumo: contributi per la storia dell'emigrazione dei fornai malcantonesi*, Curio: Museo del Malcantone.
- GALLI, A. & TAMBORINI, A. (1911), *Guida storico-descrittiva del Malcantone e della bassa valle del Vedeggio*, Lugano-Mendrisio: Carlo Traversa.
- GHIGONETTO, S. (2003), *Maestranze malcantonesi in Piemonte tra Barocco e primo Novecento*, Curio: Associazione Museo del Malcantone.
- HOCHSTRASSER, R. (n.d.), *Geografia del Malcantone. Invito allo studio delle componenti naturalistiche e paesaggistiche del comprensorio*. Disponibile solo online:
<http://www.cdt.ch/files/docs/ae7ee105ea36ec343a7dff0323092978.pdf>
- JANKE, R. (2015), *Dall'età del Bronzo all'età del Ferro*, in P. Ostinelli e G. Chiesi (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, Bellinzona: Casagrande.
- MUSEO DEL MALCANTONE (2016), *Il Ferro e l'Oro. Nel territorio alla ricerca di testimonianze*. Disponibile solo online:
http://www.museodelmalcantone.ch/images/download/ferro_oro.pdf
- STAFFIERI, G.M. (1984), *Malcantone. Testimonianze culturali nei comuni malcantonesi*, Lugano-Ago: Bernasconi.
- STEIGER, E. (1995), *Sentiero delle meraviglie. Alla scoperta di muri a secco, mulini, magli, castelli, fornaci e miniere*, Caslano: Ente turistico del Malcantone.
- STEIGER, E. & OPPIZZI, P. (1999), *Il distretto minerario del Malcantone*, in *Minaria Helvetica. Attività minerarie e siderurgiche del passato in Ticino: la Valle Morobbia e il Malcantone 19b/1999*, Egg (Zurigo): Schweizerische Gesellschaft für Historische Bergbauforschung.

- WERNER, L. (2006), *Miniere d'oro nel Malcantone* (trad. it.: Dante Pini), Lugano: Museo cantonale di storia naturale.
- ZERBI, S. (2006), *I fornaciai malcantonesi nel Nord Italia tra XVIII e XX secolo*, Curio: Museo del Malcantone.

C) Risorse didattiche relative al patrimonio culturale della regione Malcantone

- ASSOCIAZIONE MUSEO DEL MALCANTONE (2001), «*Per sgravio suo e del comune*». *Uno sguardo sul Malcantone del '700*, a cura della Scuola Media di Bedigliora, Bellinzona: Centro didattico cantonale.
- VALSECCHI, A. (a cura di) (1992), *Dalla miniera al maglio. Proposta per un sentiero didattico*, Massagno: Centro didattico cantonale.
- VALSECCHI, A. (a cura di) (2003), *Archeologia industriale. Forni della calce, dei laterizi e del ferro*, Massagno: Centro didattico cantonale

D) Documentazione.

- CONSIGLIO D'EUROPA, COMMISSIONE DEI MINISTRI (1998), *Raccomandazione R (98) 5 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri in tema di educazione al patrimonio* (Adottata dal Comitato dei Ministri il 17 marzo 1998, al 623° meeting delle Delegazioni Ministeriali). Consultabile in italiano alla pagina: http://151.12.58.195/opencms/opencms/dbcpit/sito-DBCPItaliano/Contributi/visualizza_asset.html?id=10487&pagenome=10448
- DECS (2004), *Piano di formazione della scuola media*, Bellinzona: Repubblica e Cantone Ticino. Consultabile alla pagina: http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/UIM/Cosa_facciamo/PF_SM.pdf
- DECS (2015), *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese*, Bellinzona: Repubblica e Cantone Ticino. Consultabile alla pagina: <http://www.pianodistudio.ch/>
- UNESCO (1972), *Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale*. Scaricabile in inglese alla pagina: <http://whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf>.
- UNESCO (2003), *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*. Scaricabile in italiano alla pagina: www.unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=48

E) Sitografia museale e turistica.

- ENTE TURISTICO DEL LUGANESE – CASLANO: <http://www.luganoturismo.ch/it/322/ente-turistico-del-luganese---caslano-.aspx?idActivity=152&idMod=924>
- FONDAZIONE MALCANTONE: <http://www.fondazionemalcantone.ch/cms/>
- MUSEO PLEBANO DI AGNO: <http://www.museoplebano.ch/it/>
- MUSEO DEL MALCANTONE: <http://www.museodelmalcantone.ch/>
- MUSEO DI SESSA: <http://www.museosessa.ch/>

Questionario sull'utilizzo del patrimonio culturale locale

Dati personali

1. Ordine di scuola
2. Materia/e (per docenti di scuola media)

Frequenza di utilizzo del patrimonio culturale locale

Per patrimonio culturale si intende tutti i beni culturali materiali (monumenti, opere d'arte, chiese, archivi, musei, opere letterarie ...) e immateriali (tradizioni, sagre...). Per utilizzo si intende in qualunque forma, in qualunque ambito (conferenza, gita, compito, lezione, visita guidata...) e di qualsiasi durata.

3. Con quale frequenza utilizza il patrimonio culturale locale con le sue classi?
 - Mai
 - Saltuariamente (le è capitato di utilizzarlo un paio di volte)
 - Raramente (una/due volte all'anno)
 - Regolarmente (più di due volte all'anno)

Elementi del patrimonio culturale locale

Per patrimonio culturale locale si intende tutti i beni culturali materiali e immateriali collegati al territorio nel quale opera professionalmente o nelle immediate vicinanze.

4. Indichi il nome degli elementi del patrimonio culturale locale che ha avuto modo di utilizzare con i suoi allievi (es. Maglio di Aranno, fornace di Caslano, resti del castello di Miglieglia...).

5. Attraverso quali canali è venuto a conoscenza dei diversi elementi del patrimonio culturale locale (altri docenti, enti culturali, eventi pubblici...)? Per ogni elemento elencato in precedenza segnali la fonte.

6. Con quale obiettivo utilizza i diversi elementi del patrimonio culturale locale (complemento alla lezione, conoscenza del territorio, interesse personale...)?

Risorse didattiche

7. Quali sono le risorse che utilizza per integrare il patrimonio culturale locale nelle sue lezioni?

- Materiali audio-visivi
- Risorse didattiche appositamente costruite (schede didattiche)
- Opuscoli informativi/materiale divulgativo
- Letteratura scientifica (monografie, manuali, letteratura secondaria...)
- Manuale "La Svizzera nella storia"
- Altro:

Modalità

8. Con quali modalità inserisce il patrimonio culturale locale nell'attività scolastica? Seleziona tutte le voci applicabili.

- Direttamente all'interno delle lezioni in aula
- Attraverso uscite sul territorio
- Con l'ausilio di interventi da parte di terze persone (conferenze, personalità invitate in classe...)
- Con l'assegnazione di compiti/ricerche a casa
- Altro:

Non utilizzo del patrimonio culturale locale

9. Per quali motivi non utilizza il patrimonio culturale locale?

- Mancanza di tempo
- Mancanza di conoscenze/formazione
- Questioni economiche
- Difficoltà di inserimento all'interno della programmazione annuale
- Mancanza di materiali già pronti da utilizzare
- Altro:

Banca Dati

10. La presenza di un database accessibile ai docenti, dove trovare informazioni e risorse didattiche sul patrimonio culturale locale renderebbe più facile il suo utilizzo all'interno dell'attività didattica?

- SI
- NO

Eventuali osservazioni

Eventuali osservazioni:



Questa pubblicazione, Patrimonio culturale e didattica della Storia – Regione: Malcantone, scritta da Arianna Maria Sole Corona, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.